



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 31 marzo 2019

Lecture:

Atti 4,32-5,4

*“La moltitudine di quelli che avevano creduto era d’un sol cuore e di un’anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro.*

*33 Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro.*

*34 Infatti non c’era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l’importo delle cose vendute 35 e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno.*

*36 Ora Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba (che tradotto vuol dire: «figlio di consolazione»), Levita, cipriota di nascita, 37 avendo un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato, deponendolo ai piedi degli apostoli.*

Atti 5,1-4

*Ma un uomo di nome Anania, con Saffira sua moglie, vendette una proprietà 2 e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e un’altra parte la consegnò, deponendola ai piedi degli apostoli.*

*3 Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore da farti mentire allo Spirito Santo e trattenere parte del prezzo del podere?*

*4 Se questo non si vendeva, non restava tuo? E una volta venduto, il ricavato non era a tua disposizione? Perché ti sei messo in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio»”.*

Ebrei 13,1-6

*“L’amore fraterno rimanga tra di voi.*

*2 Non dimenticate l’ospitalità; perché alcuni, praticandola, senza saperlo hanno ospitato angeli.*

*3 Ricordatevi dei carcerati, come se foste in carcere con loro; e di quelli che sono maltrattati, come se anche voi lo foste!*

*4 Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adùlteri.*

*5 La vostra condotta non sia dominata dall’amore del denaro; siate contenti delle cose che avete, perché Dio stesso ha detto: «Io non ti lascerò e non ti abbandonerò».*

*6 Così noi possiamo dire con piena fiducia: «Il Signore è il mio aiuto; non temerò. Che cosa potrà farmi l’uomo?».*

*7 Ricordatevi dei vostri conduttori, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio, e, considerando quale sia stata la fine della loro vita, imitate la loro fede.*

*8 Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi”*

2 Corinzi 8,13-15

*“Infatti non si tratta di mettere voi nel bisogno per dare sollievo agli altri, ma di seguire un principio di uguaglianza; 14 nelle attuali circostanze la vostra abbondanza serve a supplire al loro bisogno, perché la loro abbondanza supplisca altresì al vostro bisogno, affinché ci sia uguaglianza, secondo quel che è scritto: 15 «Chi aveva raccolto molto non ne ebbe di troppo, e chi aveva raccolto poco non ne ebbe troppo poco»”.*

L’uso del denaro fa parte della testimonianza della resurrezione. La prima comunità cristiana è subito consapevole che il modo in cui si affronta la povertà è un segno della resurrezione che crea una nuova qualità di relazioni, e il cambiamento radicale della vita in comune.

Così, ci viene raccontato, in modo forse esagerato, che i beni erano messi in comune. L’essere di “un sol cuore”, cioè uniti nella fede, porta a dividere anche le risorse. E i due episodi raccontati mostrano la bellezza e anche la fatica di diventare chiesa, comunità.

Infatti, sulla questione del denaro si muovono molte delle tentazioni umane che portano a divinizzarlo.

Il gesto di Barnaba è significativo ed esemplare di un discepolato che vuole offrirsi tutto alla condivisione. Abbiamo anche noi esempi di persone che danno se stessi agli altri, con fiducia e generosità.

Che questo non sia un gesto romantico, ma reale, lo mostra l'episodio successivo che mette in evidenza la fatica della condivisione.

Anania e Saffira sono accusati, prima di tutto, di ipocrisia, di volersi mettere in mostra come eccellenze in un contesto che premia chi condivide.

La pressione sociale li porta a far finta di essere quello che non sono.

Saranno puniti duramente per questa menzogna di fronte a se stessi, alla chiesa e a Dio.

Ma la fatica di venire a patti con il denaro ci porta a riflettere su noi stessi.

La comunità è fatta di uomini e di donne concreti, e tutti quanti partecipiamo alla costruzione di cos'è la chiesa.

Abbiamo obiettivi alti come quello indicato qui, comunione di beni e comunione di cuori, ma questo è sempre raggiunto attraverso una dinamica di relazioni.

Il racconto ci indica, però, un criterio ineliminabile, che è quello della franchezza e della verità. Ci viene chiesto di non nasconderci dietro un modello ideale, ma di provare a lasciarci trasformare dall'essere insieme, lottando per trovare la via della fedeltà a una promessa e a noi stessi.

Non ci possiamo illudere di cambiare qualche equilibrio nel mondo economico se, intanto, non agiamo anche nella chiesa e nella comunità locale.

La chiesa si costruisce nel confronto continuo e nella crescita comune, e non nel tirarsi fuori da questo confronto.

Paolo mette in evidenza la forza della comunione in Cristo per inventare nuovi modi di condivisione.

Anche l'economia e l'uso del denaro sono strumenti di questa comunione, possono essere usati per dividere il mondo, e allora portano morte, ma possono essere usati con giustizia, e allora portano vita.

Certo, è una fede esigente quella che ci viene proposta qui, un cammino che non si fa da soli, ma per la forza dello Spirito santo. Dio stesso ci sostiene anche in questo cammino verso l'uguaglianza e il sostegno reciproco.

Non da ultimo dobbiamo ricordarci che, nascoste dietro il denaro, stanno le risorse naturali del mondo – ne parleremo dopo il culto.

La gestione dei beni comuni e di tutte quelle azioni che riproducono la nostra vita, la gentilezza, così come l'acqua pulita, l'ascolto attento, così come i

boschi e tutto ciò che questo pianeta ci offre fuori da un'economia basata sul solo profitto. La gratuità è una cifra della creazione di Dio.

La reciprocità è un'altra cifra.

A tutto questo ci è chiesto di rispondere con il cuore, senza nasconderci e anche senza nascondere le paure che ci prendono ad abbandonare la via conosciuta.

Dio ci sostiene, con la sua promessa, il suo amore.

Noi possiamo inventare nuovi modi di condividere, strumenti che ci guidino nel cammino (come l'elenco che si legge in Ebrei 13). Soprattutto impariamo, vivendo, cosa significa essere comunità, essere chiesa, facendo i conti con le nostre contraddizioni e i nostri doni.

*Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 31 marzo 2019*